



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



14 GIUGNO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Colonscopie «negate» L'Asp: «Parlano i dati sugli esami effettuati e che sono in positivo»

“Parlano i numeri per l'Asp di Ragusa”. Piazza Igea risponde alla Confederazione unitaria di base su presunte criticità per quanto riguarda le colonscopie effettuate dall'azienda sanitaria provinciale di Ragusa. Nella nota inviata ieri l'Asp ha messo nero su bianco i report delle prenotazioni presso i tre ambulatori attivi nel territorio provinciale, al Guzzardi di Vittoria, al Maggiore di Modica e al Giovanni Paolo II di Ragusa, sottolineando che nel 2019 sono state effettuate 1189 colonscopie.

“In questi giorni sono state pubblicate notizie secondo cui all'Asp di Ragusa ‘....da gennaio alla prima settimana di giugno nessuna colonscopia è stata prenotata agli utenti né al nuovo ospedale di Ragusa né a quelli di Modica e Vittoria’”. Si tratta di una denuncia, più volte reiterata, che è partita dalla Cub di Ragusa. “I dati dell'Asp non confermano le suddette informazioni - recita la nota di replica -. Infatti, a seguito delle campagne di prevenzione che l'Asp di Ragusa sta portando avanti per aumentare gli screening per la diagnosi precoce del tumore al colon-retto è aumentata la sensibilità dell'Utenza che richiede la prestazione, soprattutto, quella della fascia più a rischio - tra 50 e 69 anni - determinando così una maggiore richiesta dell'esame. Probabilmente, a seguito dell'aumento delle prenotazioni si sono verificate delle criticità, tuttavia, si sottolinea che l'azienda Sanitaria di Ragusa, rispetto ad altre realtà sanitarie pubbliche, ha un numero inferiore di giorni di attesa, grazie all'assunzione di due nuovi medici gastroenterologi e ha acquistato prestazioni aggiuntive

per ridurre i tempi di attesa. Tutto ciò viene fatto in conformità con quanto stabilito dal Piano regionale di governo delle liste di attesa 2019-2021 che recepisce il Piano nazionale di governo delle liste di attesa 2019-2021 adottato dall'Assessore della Salute Ruggero Razza. Piano che prevede importanti elementi di novità, tra le quali l'acquisto di prestazioni aggiuntive da erogare in regime libero professionale”.

La Cub nei giorni scorsi aveva in-



L'OSPEDALE GIOVANNI PAOLO II

vece denunciato l'impossibilità di prenotare colonscopie presso le strutture ospedaliere sia del capoluogo che della provincia. “E' un fatto - ha scritto la Cub - che da gennaio alla prima settimana di giugno nessuna colonscopia è stata prenotata agli utenti, né al nuovo ospedale di Ragusa né a quelli di Modica e Vittoria. E' un fatto che solo il 10 giugno si sia aperto un varco a Vittoria dove si è reso possibile prenotare dal 26 luglio. Possiamo provare in qualsiasi momento che la disfunzione è stata (ed è ancora per quanto riguarda Ragusa) vera”, si conclude l'articolata segnalazione di denuncia inviata nei giorni scorsi dalla federazione provinciale.

L. C.

LA SICILIA

Birgi piange, Comiso non ride e le nuove rotte restano al palo

L'ennesima gara deserta dilata i tempi per attirare le compagnie
Slittano pure i tempi per il bilancio: a quanto ammonta il buco?

LUCIA FAVA

La summer è iniziata già da un bel pezzo ma il bando per le compagnie aeree non è ancora pronto. L'ennesimo flop di Birgi, ovvero la gara per l'assegnazione dei 22 lotti per incentivare le compagnie aeree a volare dallo scalo trapanese che è andata deserta, ha allungato ulteriormente i tempi anche per Comiso. I due bandi procedono infatti in parallelo. Così il nuovo avviso comisano, che avrebbe dovuto essere pubblicato per la fine dello scorso maggio, ha richiesto un'ulteriore dilazione di tempi.

“L'agenzia che sta stilando il nuovo bando – spiega il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari – ci ha inviato delle ulteriori note alla luce di quanto si è verificato a Birgi”. Si vuole evitare che anche la gara su Comiso possa avere un risultato analogo a quella dello scalo trapanese, dove nessun vettore ha presentato offerte. Anche perché non si tratterebbe neppure la prima volta per il Pio La Torre che, con i bandi, non è stato certo fortunato. Le prime 3 gare sono andate completamente deserte. L'ultima, celebrata lo scorso autunno, aveva visto finalmente la partecipazione di due compagnie aeree: Eurowings e BlueAir. La prima, che si era aggiudicata un lotto valido per una nuova rotta per la Germania, non era riusci-



ta a produrre la documentazione integrativa richiesta dalla commissione di gara ed era rimasta, pertanto, fuori. Blue Air avrebbe dovuto attivare due voli settimanali per uno scalo piemontese già a partire dallo scorso aprile, in tempo per l'avvio della summer 2019. Così non è stato.

Il primo cittadino comisano fa sapere che dovrebbe essere comunque

questione di giorni, dopodiché la tratta sarà attivata. Avrà una durata di 31 mesi, così almeno quanto previsto nell'avviso. Il nuovo bando non comprenderà, pertanto, il lotto per il Piemonte. Restano gli altri 14 con cui si punta ancora una volta ad avviare 5 rotte nazionali (per Lazio, Toscana, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto) e 9 internazionali per l'Inghilterra

INCERTEZZA.

Il futuro dell'aeroporto di Comiso resta sempre appeso a un filo. Si attende la risoluzione delle questioni irrisolte.

SEGUE

(nord e sud), la Germania (nord, centro e sud), un collegamento con il nord Europa (tra Norvegia, Danimarca e Finlandia), uno con l'est Europa ed uno, infine, a scelta tra Spagna e Francia.

La cifra a base d'asta è di poco inferiore agli 8 milioni di euro tra fondi ex Insicem, della Camera di Commercio, del Comune di Ragusa e della Regione. Palermo ha messo il grosso delle risorse (intorno ai 5 milioni di euro) grazie alla convenzione per le azioni di co-marketing sottoscritta alcuni mesi fa dai Comuni di Ragusa, Modica, Scicli, Ispica, Vittoria, Santa Croce Camerina, Acate, Monterosso Almo, Giarratana, Chiaramonte Gulfi e di Palazzolo Acreide. Con questa cifra si punterà ad assicurare le nuove rotte al Pio La Torre per 31 mesi: due anni più una summer, a partire già dalla stagione estiva 2019. Sperando sempre che il quinto bando sia quello buono.

Nel frattempo i passeggeri a Comiso continuano a diminuire. Aprile è stato un mese nero per il Pio La Torre, con un calo del 35,6 % rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Un mese in linea, purtroppo, con il periodo infelice che sta vivendo lo scalo. A maggio si sarebbe dovuto procedere all'approvazione del bilancio di Soaco, ma i due soci (il comune di Comiso e Intersac oggi interamente in mano a Sac) hanno chiesto altro tempo per approfondimenti sull'esercizio finanziario di cui si discuterà nelle prossime settimane. Si capirà a quel punto l'entità delle perdite della società di gestione che, lo scorso autunno, è stata costretta a puntare su un prestito dal socio Sac per far fronte alle spese.

LA SICILIA

Infrastrutture

Tutto fermo sul futuro della Rg-Ct Comitato in ansia

MICHELE BARBAGALLO

Si dorme, e purtroppo sembra essere sonno tranquillo, sul progetto di raddoppio della Ragusa - Catania. Dal Governo nazionale, impegnato a cercare di restare in piedi, non ci sono particolari novità. Si è detto, prima delle elezioni europee, che il progetto dovrebbe passare dalla parte privata a quella pubblica nuovamente, cioè non si dovrebbe andare avanti con il progetto di finanza ma invece realizzare il raddoppio con fondi pubblici attraverso l'Anas. Ma quali e quanti fondi pubblici, non è dato saperlo. In campagna elettorale di promesse se ne fanno tante e il raddoppio della Ragusa - Catania è naturalmente il cavallo di battaglia di tutti i politici. E così è stato per le Europee. Ma finite le elezioni tutto va nel dimenticatoio. E così sembra essere accaduto.

Non hanno novità, e sono decisamente preoccupati, i componenti del comitato per il raddoppio della Ragusa - Catania, che anche oggi, come fanno ormai da tempo ogni venerdì, si incontreranno per fare il punto della situazione ma sembra proprio che non ci sia molto di più di quanto si sa finora, anche dopo la mobilitazione.

LA SICILIA



«Servizi urbani sospesi» e l'Amministrazione invia la diffida all'Ast

Il Comune contesta la scelta dell'Azienda di interrompere i collegamenti con il rione Dente

CONCETTA BONINI

Dopo che l'Azienda Siciliana Trasporti ha unilateralmente deciso di sospendere i servizi urbani di collegamento con il Quartiere Dente, la Polizia Municipale di Modica ha immediatamente diffidato l'azienda a ripristinarlo. La cosa più grave, tra l'altro, è che l'Ast non ha dato alcuna comunicazione agli utenti, soprattutto persone anziane, che per giorni hanno atteso invano l'arrivo del solito autobus.

La segnalazione del problema era stata fatta ieri anche dal consigliere comunale di Modica2038 Salvatore Poidomani: "Ogni giorno - aveva detto - gruppi di cittadini mi fanno presente questo problema, che porto direttamente all'attenzione dell'Amministrazione comunale. Confido che il sindaco, generalmente molto attento e sensibile a queste tematiche, vorrà intervenire tempestivamente, facen-

LA DENUNCIA

«Sono vecchi carrozzoni e attraversano il centro»

c.b.) Tra le numerose segnalazioni giunte nei mesi scorsi contro i disservizi dell'Ast, ce n'era stata una anche del consigliere comunale del Movimento 5 Stelle Marcello Medica: "Vecchi e spropositati carrozzoni - aveva detto - si aggirano anche tra le strette vie del centro storico, provocando più inquinamento che altro, senza alcuna puntualità e con corse ridotte all'osso tali da dissuadere gli utenti che ancora oggi ne fanno uso. I cittadini da tempo, lamentano, infatti, la mancanza, contrariamente al passato, di alcune corse che non consentono di ritornare nei quartieri di provenienza a orari consoni, per non parlare dei continui ritardi e dell'assenza totale del servizio nelle ore serali e nei giorni festivi".

dosi promotore di un'azione con l'Azienda Siciliana Trasporti, non solo per capire cosa sta accadendo, ma per ripristinare immediatamente il servizio, che è indispensabile soprattutto per gli anziani".

"Dai consueti controlli effettuati - conferma ora il comandante della polizia Municipale Rosario Cannizzaro - è risultato che il Quartiere Dente da lunedì 10 giugno 2019 ad oggi non usufruisce del Trasporto Pubblico Locale affidato all'Ast dalla Regione Sicilia. Dal Comando di Polizia è partita una diffida all'azienda palermitana affinché ripristini il servizio immediatamente".

"Risultano soppresse tutte le corse, antimeridiane e pomeridiane, con ovvii disagi per l'utenza", spiega anche l'assessore per la sicurezza del territorio, Pietro Lorefice: "L'Ast è obbligata a garantire il numero di chilometri giornalieri assegnati nel contratto con la Regione e, tra l'altro, più volte il comandante Rosario Cannizzaro ha sollecitato i responsabili della sede di Modica di essere reso edotto di momentanee o lunghe soppressioni per dare risposte alla collettività ed anche per il conteggio annuale del chilometraggio di fine anno, obbligatorio per l'erogazione delle somme dovute". Il capo movimento dell'Ast di Modica è stato, altresì, invitato dall'Amministrazione a fornire delucidazioni circa la soppressione delle corse urbane e i motivi per cui la polizia locale, organo cui competono i controlli, non è stata informata.

Già nelle scorse settimane, durante il periodo scolastico, era stato il sindaco Ignazio Abbate a scrivere ai vertici dell'Ast a causa dei molti disservizi segnalati in particolare dall'utenza studentesca: "Mi rendo conto delle difficoltà dell'Azienda - aveva detto - ma non comprendo il perché non si riesca a trovare soluzioni a questi continui disservizi. Ritengo invece opportuno, viste le difficoltà oggettive a poter gestire il servizio, di rimodulare il piano servizi in modo da non lasciare scoperta alcun zona. A lamentarsi sono soprattutto gli studenti pendolari che spesso e volentieri rimangono a piedi. Naturalmente l'emergenza non è solo per il trasporto studentesco, per il quale come Comune cerchiamo di fare sempre tanto a cominciare dalla gratuità degli abbonamenti, ma anche per il resto dell'utenza".

LA SICILIA

«Differenziata, due pesi e due misure»

La polemica. Gli imprenditori lamentano le modalità e i tempi di raccolta dei rifiuti negli esercizi pubblici

Due pesi e due misure. Almeno così lo è per l'architetto Arcangelo Mazza. L'imprenditore alberghiero di lungo corso che ha investito e investe capitali umani e finanziari in una pluralità di tipologie ricettive e turistiche nella frazione marinara di Scoglitti sostiene la tesi che il rispetto delle regole non è richiesto a tutti e allo stesso modo almeno riguardo alle attività economiche. "Mentre ci ritroviamo marciapiedi e strade occupate da bancali di merce e acque minerali dei vari supermercati, botteghe e persino le pavimentazioni in ceramica degli stessi marciapiedi chiusi da infissi etc. La priorità sembra essere altra" sostiene Macca intervenendo sui social dalla sua pagina Facebook. "Un locale pubblico produce e fornisce servizi a centinaia di utenti che spesso, per la tipologia del locale, a loro volta producono rifiuti ma attento alla problematica si attrezza per la loro



La raccolta differenziata dei rifiuti continua a suscitare polemiche

selezione e fornisce all'utenza i relativi contenitori (a spese dell'azienda) per poter effettuare la differenziata" asserisce Mazza lamentando il mancato o, comunque non efficiente, ritiro delle cassette di plastica e dei contenitori di frutta e verdura. E prosegue. "I bar e gli stabilimenti bal-

neari che hanno centinaia di utenti diretti ed indiretti, come quelli che affollano le spiagge libere, sono costretti a "ingurgitare" per giorni interi i loro rifiuti, tra l'altro spesso non differenziata ma non potendo sanzionare centinaia di utenti si sanziona il locale che fuoriesce rifiuti non conformi alla differenziata. Come se l'imprenditore oggi giorno sia in grado di verificare che in ogni singolo contenitore il rifiuto gettato sia conforme" precisa Macca includendovi anche i sacchi di pulizia delle spiagge dove, per l'appunto, grazie allo scarso senso civico manifestato dai villeggianti, si trova di tutto e di più. Altro "neo" per Mazza riguarda proprio i contenitori ad uso dell'azienda e anche in questo caso si lamenta sostenendo, ma suo dire, "di non averli ricevuti nonostante - asserisce - abbia fatto presente che gli stessi siano stati rubati". E intanto a proposito di differenziata, oggi alle 10 in via Volturmo si svolgerà il sit in di protesta del gruppo vittoriese di Fare Verdi.

D. C.

LA SICILIA

«La questione ambientale non è stata ancora sanata»

«Chiediamo al Comune di adottare atti concreti»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Tra discariche abusive, vertenza Acif ancora aperta e percolato che fuoriesce dall'ex discarica di San Biagio, a Scicli l'attenzione sul tema rifiuti è sempre molto alta. A preoccupare particolarmente movimenti e partiti continua ad essere la vicenda legata alla piattaforma per il trattamento dei rifiuti pericolosi e non dell'Acif in contrada Cuturi, una questione per la quale, nonostante i numerosi esposti, i ricorsi dell'azienda e le azioni del Comune che ha negato la sanatoria, non si riesce a scrivere la parola fine.

Di questo si è discusso in un incontro che si è tenuto lunedì scorso tra il Partito Democratico e il Comitato per la tutela della salute e dell'ambiente, ne è venuto fuori un momento di confronto durante il quale la nuova Segre-

teria dem, capitanata da Omar Falla, ha preso conoscenza delle tante azioni intraprese dal Comitato dall'inizio della vertenza ad oggi, dall'altro lato i componenti del movimento hanno chiesto ai rappresentanti del Partito Democratico di prendersi politicamente carico della vertenza e farne un punto prioritario da presentare nei banchi istituzionali locali e regionali. "Quello che si è tenuto lunedì scorso - commenta il segretario del Pd, Omar Falla - è stato un confronto molto importante e produttivo. Quella ambientale è una questione che va affrontata in maniera trasversale, ci faremo carico di chiedere all'amministrazione interventi concreti dopo il rigetto della richiesta di sanatoria, ma pensiamo anche all'ex discarica comprensoriale di San Biagio per la quale chiederemo a che punto è l'azione di

bonifica necessaria ad eliminare la fuoriuscita di percolato. "La vicenda Acif - commenta la presidente di Legambiente Kiafura Alessia Gambuzza - continua a consumarsi nel paradosso, da una parte la conferma degli abusivismi accertati dal Comune e dal Genio Civile, oltre ad altre possibili irregolarità evidenziate nei nostri esposti, dall'altra l'Aia (valutazione integrata ambientale) che è sempre in essere".

La questione rifiuti a Scicli non è solo Acif, ma c'è una emergenza legata

Emergenza. I dati della differenziata sono molto bassi

alla gestione della raccolta e dello smaltimento che, alle porte dell'estate, rischia di scappare di mano. Lo fa notare ancora Legambiente con una critica all'amministrazione comunale targata Giannone accusata di avere letteralmente ignorato le proposte avanzate dall'Associazione ambientalista al termine della disastrosa esperienza dell'estate scorsa quando, tutto il territorio di Scicli era continuamente sommerso da rifiuti e discariche abusive. "Quella che stiamo vivendo - scrive Alessia Gambuzza - sarà l'ultima emergenza rifiuti, come ci auguriamo fortemente, o dobbiamo rassegnarci a considerarla la penultima crisi, vista l'assenza di provvedimenti concreti e interventi strutturali per risolvere un problema annoso che gli altri comuni iblei hanno già affrontato in modo efficace? A fine estate 2018 il nostro circolo aveva proposto al Comune una serie di azioni che sarebbe stato opportuno prendere in considerazione, ma siamo arrivati all'inizio della stagione estiva 2019 e siamo costretti a rivolgere l'ennesimo appello all'amministrazione di Scicli affinché si adoperi per incrementare in tempi brevissimi la differenziata in centro e in tutte le frazioni".

G.D.S.

Nomine

Il direttore dei parchi: «La loro apertura garantita in estate»

Giovanni Di Stefano: è una sfida perché la gestione prevede pure l'autonomia

Pinella Drago

SCICLI

C'è anche il convento della Croce di Scicli all'interno del parco archeologico di Camarina e Cava Ispica affidato alla direzione dell'archeologo Giovanni Di Stefano che fino ad oggi ha curato il Polo museale di Ragusa. Giovanni Di Stefano curerà anche il parco di Cava Ispica, il parco Forza, il parco di Caucana, l'area di Castiglione e l'area archeologica di Margi in territorio di Giarratana.

Nella giornata di mercoledì scorso la notifica del provvedimento della Regione che gli affida la direzione del parco di Camarina e Cava Ispica. «È una sfida perché nella nuova concezione dei parchi archeologici è prevista una forma di autonomia - spiega l'archeologo Giovanni Di Stefano - possiamo progettare la valorizzazione, la promozione, la ricerca scientifica ed i restauri in maniera diretta. E' positivo che le attività del parco possano essere gestite gestite, programmate e concordate con il Consiglio di parco. Un'autonomia democratica. Ne faranno parte esperti ma anche i sindaci nei cui territori ricadono le aree del parco. La partecipazione di un territorio alla vita dei parchi è l'e-

redita che ci ha lasciato Sebastiano Tusa. Anche se sono verso la fine dell'esperienza perché vicino alla pensione, sono orgoglioso di questa nomina che mi permetterà di avviare questo processo. Costituire il Consiglio di parco rappresenta una gestione partecipata. Assieme potremo condividere i problemi per risolverli».

Il neo direttore del Parco Camarina e Cava Ispica parla «dell'alba» di un nuovo processo di sviluppo. «Come ogni cosa nuova va testata - conclude - andremo ad aprire i siti anche in estate perché il personale è stato autotizzato a sfiorare sugli orari a disposizione. Spero, poi, che i sindaci siano propositivi perché entrare nel Parco è un valore aggiunto. Andremo ad autoamministrarci insieme. Certamente ci saranno altre incombenze come la tutela di questi luoghi che affronteremo di concerto con la Soprintendenza ai beni culturali di Ragusa». (*PID*)



G.D.S.

La commissione prefettizia assicura

Scoglitti, gli interventi programmati in anticipo

Confesercenti e Pd avevano sollevato alcune criticità tipiche della stagione

Francesca Cabibbo**VITTORIA**

L'ultimo fine settimana ha portato a Scoglitti molti villeggianti, attratti dal primo caldo estivo. Ma le spiagge non erano ospitali. Il presidente di Confesercenti, Luigi Marchi, chiede perciò ai commissari di Vittoria «di ripulire le spiagge il prima possibile». Marchi ha segnalato soprattutto lo stato di abbandono della zona di Cammarana e la foce del torrente Ippari e della Lanterna. «È impensabile - dice - arrivare a giugno senza aver pulito le spiagge». Il direttore, Massimo Giudice, aggiunge: «Come pensiamo di incrementare il turismo se le spiagge sono piene di rifiuti?». Il segretario del Pd, Giuseppe Nicastro pone l'accento anche su alcune incompiute. Chiede a che punto sia «il recupero dei 3 milioni di euro per il porto di Scoglitti, la realizzazione delle barriere frangiflutti contro l'erosione a Zafaglione, già finanziati, i pali del fotovoltaico e la riqualificazione della piccola pesca». Inoltre «la piazzetta antistante il cimitero sta sprofondando». Il segretario del Pd chiede un'area di accoglienza per i taxi ed i pullman turistici, luci e arredo dell'area del Molo di Ponente, dove le pedane sono inaccessibili, le docce chiuse, i bagni insufficienti.

La commissione prefettizia ha risposto spiegando che gli interventi quest'anno a Scoglitti sono stati programmati in anticipo. «È stata effettuata la scerbatura le spiagge sono state tutte più volte ripulite a mano, in attesa del completamento del livellamento della sabbia, eseguito dai mezzi Esa; gli interventi sono stati effettuati sia a Cammarana che alla Riviera Lanterna. Dalla scorsa notte, è

stato avviato il servizio pulisci-spiaggia e presto si collocheranno i cestini getta-rifiuti. I detriti in pietra sull'arenile di Cammarana verranno rimossi nei prossimi giorni. Inoltre, le pedane di accesso agli arenili sono già state installate da Cammarana alla Scogliera. Negli anni passati venivano installate a ridosso della festa di San Giovanni Battista: quest'anno siamo in anticipo. Sono state sistemate delle fioriere, è stata avviata la manutenzione delle staccionate e si stanno installando delle panchine». Per il raddoppio del Lungomare Lanterna «il bando sarà completato entro dieci giorni, poi la competenza passerà all'Urega». (FC)

G.D.S.

Il sindaco chiede un incontro con il prefetto

Furti di rame, disagi a Chiaramonte

Grossi problemi vengono registrati soprattutto nelle aziende agricole

Francesca Cabibbo

CHIARAMONTE GULFI

Furti nelle campagne a Chiaramonte Gulfi. I malviventi hanno preso di mira i cavi elettrici, da cui ricavare il prezioso rame, da rivendere al mercato nero.

In contrada Quaglio, qualche settimana fa, si è verificato il furto di cavi per circa sei chilometri.

I danni sono ingenti per le aziende agricole della zona, dove si trovano molti agrumeti, vigneti ma anche aziende per la produ-

zione di pomodoro per le attività conserviere.

Gli agricoltori sono in ginocchio per l'impossibilità di far fronte alle esigenze dell'azienda o sono costretti a correre ai ripari, con spese ingenti.

Il sindaco di Chiaramonte, Sebastiano Gurrieri, ha raccolto i disagi dei produttori ed ha chiesto un incontro con il prefetto, Filipina Cocuzza.

Il primo cittadino ha rilevato che in quelle zone si registra la presenza di individui provenienti da altre province. C'è anche una forte presenza di immigrati. Gurrieri ha fatto sapere – tramite la sua pagina facebook – di avere «conferito un mandato di censi-

mento di questi soggetti al Comandante della Polizia Locale».

I tempi per il ripristino del servizio elettrico, purtroppo, non sono brevi.

I produttori sono preoccupati perché non possono utilizzare gli impianti di irrigazione.

Il sindaco Sebastiano Gurrieri ha chiesto l'intervento del prefetto «con il Servizio Elettrico Nazionale affinché venga effettuata un'immediata azione di ripristino del materiale saccheggiato. Il territorio non può e non deve assistere ad un suo tracollo economico per via di meri atti delinquenti». I furti in serie di rame rischiano di mettere in ginocchio un'intera zona. (*FC*)

G.D.S.

Progetto di manutenzione straordinaria

Canale circondariale Ad Ispica al via i lavori

Si è svolta al Genio Civile la conferenza di servizio relativa al «Progetto di manutenzione straordinaria del Canale Circondariale in agro di Ispica».

Presenti l'ingegnere capo Ignazio Pagano, il progettista Michele Dipasquale, il geometra Carmelo Leggio, il coordinatore della sicurezza Mauro Cilia, Giorgio Battaglia per la Soprintendenza, Giovanni Occhipinti per il Consorzio di Bonifica e per il Comune di Ispica erano presenti Salvatore Guarnieri, il sindaco Pierenzo Muraglie e il presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Roccuzzo.

Dopo il tavolo tecnico svoltosi nel dicembre scorso a Palermo presso il Dipartimento della Protezione Civile si è arrivati alla fase finale, quindi a breve inizieranno i lavori per un importo pari a 820 mila euro.

«L'esposizione del progetto ha confermato la corrispondenza alle esigenze del territorio – commentano il sindaco Muraglie e il presidente Roccuzzo – si opererà ad asportare i detriti trascinati dalla furia dell'ac-

qua, verranno risagomati e migliorati gli argini e le sponde e finalmente verrà demolito il Ponte di Cozzo Muni, che da oltre vent'anni ha rappresentato una seria concausa degli eventi alluvionali che il territorio ispicese ha subito».

«Un risultato straordinario - ha proseguito il sindaco - che vedremo realizzato entro l'anno grazie alla significativa collaborazione istituzionale di tutti gli intervenuti che hanno dato parere favorevole al progetto messo a disposizione dal Genio Civile di Ragusa».

Il sindaco Pierenzo Muraglie ed il presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Roccuzzo, hanno ringraziato gli interlocutori per il clima di profonda collaborazione registrato, sono impegnati per il miglioramento della viabilità alternativa necessaria per la realizzazione di questo intervento di portata storica che contribuirà definitivamente a scongiurare future alluvioni e danni per il sistema agricolo ispicese e quindi per agricoltori, imprenditori e cittadini.



LA SICILIA

Musumeci «orgoglioso» degli assessori L'Ars spinge sul codice etico, M5S duro

Il governatore: «Nessuno più onesto di me». Fava: «La Regione non sia un bottino»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Non si confonda la giustizia col giustizialismo». Al termine del dibattito sulla questione morale, svoltosi ieri all'Ars, il presidente della Regione Nello Musumeci «blinda» i suoi assessori: «Io sono orgoglioso della squadra dei miei assessori, lo dico senza se e senza ma. E io assumo per intero il peso delle loro responsabilità politiche, quelle penali attengono all'esercizio di chi le commette», ha detto dopo che il M5S aveva ricordato che «un terzo della giunta è indagata».

Ma qualche problema deve esserci, come ha rilevato il presidente della commissione regionale Antimafia Claudio Fava sulla percezione che la politica siciliana offre di sé nella misura in cui «questa per molti è considerata una diligenza da assaltare, un bottino da spartirsi», ricordando le parole dell'ex presidente regionale di Confindustria Antonello Montante, condannato in primo grado per corruzione a Caltanissetta quando ripeteva «con l'assessorato alle Attività produttive facciamo la terza guerra mondiale». Fava ha anche citato le «sliding doors, le porte girevoli degli uffici della Regione per portare avanti interessi anche illeciti», con riferimento agli arresti nell'inchiesta sull'eolico in Sicilia, proponendo l'adozione del Codice etico approvato dalla commissione Antimafia, «come antidoto contro queste distorsioni». Musumeci, nel suo intervento, risponderà sul punto: «Arata voleva un impianto privato, la Regione siciliana ha invece finanziato un impianto pubblico». E poi «al Dipartimento rifiuti ancora oggi sei ser-



QUESTIONE MORALE

Ieri il dibattito sulla questione morale, concluso dall'intervento del governatore Nello Musumeci. L'Ars ha rinviato a martedì prossimo, alle 16, la seduta sui negoziati con lo Stato in materia finanziaria che sta conducendo l'assessore Gaetano Armao

vizi su nove rimangono scoperti, senza dirigente. Nessuno vuole andare in quel dipartimento, e il governo non ha alcun potere normativo per prendere un dirigente e nominarlo».

Anche Antonello Cracolici (Pd) si è soffermato sul fatto che «non c'è una politica cattiva e una società buona», riconoscendo come molti passi avanti siano stati fatti e che «vivere in una terra di compromessi alla fine non è una strada che fa bene alla Sicilia dove ha perso anche una certa antimafia».

Per i 5stelle, come ha ricordato il capogruppo all'Ars Francesco Cappelletto: «Non è normale che 16 deputati su 70 siano indagati e che Savona continui a fare il presidente di commissione nonostante quell'avviso di garanzia che pesa quanto un macigno».

Garantista Tommaso Calderone

L'inchiesta sull'eolico

Quattro degli arrestati non rispondono al gip

PALERMO. Quattro degli arrestati mercoledì nell'ambito di un giro di mazzette alla Regione siciliana si sono avvalsi della facoltà di non rispondere davanti al Gip di Palermo nel corso dell'interrogatorio di garanzia. Si tratta di Francesco Arata, Manlio Nicastri, Vito Nicastri e Alberto Tinnirello. Sono accusati, a vario titolo, di corruzione, intestazione fittizia di beni e autoriciclaggio.

Francesco Arata è il figlio dell'ex consulente per l'Energia della Lega Paolo Arata, anche lui finito in manette con le stesse accuse del figlio. Vito e Manlio Nicastri, padre e figlio, anche loro arrestati sono imprenditori trapanesi dell'eolico, mentre Tinnirello, è un funzionario regionale. Non è stato ancora interrogato dal Gip Paolo Arata, arrestato a Roma, che sarà sentito nelle prossime ore nella Capitale. Secondo gli inquirenti Arata e Vito Nicastri, già sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbero pagato tangenti a una serie di funzionari regionali e comunali per avere agevolazioni per i loro progetti nelle energie rinnovabili.

«È vero che Paolo Arata mi chiese un contatto con l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano, io mi prodigai perché lo conoscevo come parlamentare di Forza Italia. Ricordo che venne una volta anche qui all'Ars insistendo con le sue richieste di contatti, ma non gli diedi conto. Anzi, Turano poi parlandomi di Arata mi disse che era meglio lasciar perdere. Tutto finì lì». Lo dice il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, citato nell'ordinanza ma non indagato, conversando con i giornalisti all'Ars prima della seduta di ieri sulla questione morale.

(Forza Italia): «Ritengo che non sia condivisibile che per un avviso di garanzia si richiedano le dimissioni», mentre il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè ha ricordato un caso: «È pericolosissimo additare come condannato chi ha ricevuto un avviso di garanzia, e lo dico ricordando il mio amico Gaspare Giudice, che morì per tumore provocato, come dissero i medici, dallo stress che gli provocò quell'indagine da cui fu assolto».

Musumeci ha anche aggiunto, intervenendo che: «Il dibattito si è svolto su una linea di responsabilità e garbo, se si fa eccezione per la indecorosa offesa personale dell'onorevole De Luca, onorevole solo perché è deputato», dopo che il grillino, nel corso del suo intervento aveva dichiarato all'indirizzo di Musumeci: «Diceva in campagna elettorale che non si sarebbe fatto tirare la giacchetta e si è venduto la dignità per una poltrona».

Il governatore, però, è andato oltre. «In quest'aula gli avvisi di garanzia hanno interessato tutti i gruppi politici, compreso il M5S, e nessuno si è mai alzato dai banchi del centrodestra o del centrosinistra per puntare l'indice contro quelle persone». E ancora: «In Sicilia sono stati fatti passi avanti, tuttavia rimane ancora tanto da fare. Non accetto la logica che da questo dibattito emerga qualcuno che possa fare la lista dei buoni e dei cattivi per distinguere le persone per bene e i mascalzoni». Lo scatto d'orgoglio: «Signori deputati, lo dico con serenità, in quest'aula non c'è persona che possa dare lezione di moralità a chi gli pare. Siamo tutti onesti, ma non c'è uno solo che lo sia più di me».

G.D.S.

La questione morale piomba nel dibattito politico alla Regione

Musumeci: nessuno vuole lavorare all'assessorato all'Energia

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Nessuno vuole andare a lavorare all'assessorato all'Energia. Su 9 direzioni ce ne sono sei scoperte che non riusciamo ad assegnare malgrado i vari tentativi fatti di trasferire qualcuno in quegli uffici»: Nello Musumeci allarga le braccia di fronte ai deputati dell'Ars e nel pieno del dibattito sulla questione morale mette sul tappeto uno dei temi più strettamente collegati alle inchieste che hanno portato agli arresti di Arata e Nicastrì.

Non ha fatto mistero, il presidente, che ci sono assessorati in cui le pressioni esterne sono ancora forti e le responsabilità vengono avvertite in modo preoccupante da funzionari e dirigenti: «C'è ancora alla Regione un problema legato ai lobbysti. C'è un confine molto sottile fra la lecita attività di lobby e le pressioni il cui per annunciare che li cambio». Il presidente ha fatto sedere accanto a sé durante tutto il dibattito gli assessori Cordaro e Turano, mentre di Pierobon ha elogiato il profilo: «Lo abbiamo scelto in quanto tecnico e non siciliano proprio per evitare condizionamenti».

Condizionamenti che però nell'assessorato ai Rifiuti e in quello all'Ambiente sono stati tentati. Musumeci ha però ribadito «la fermezza del governo nel dire no alle richieste di Arata». E ha poi anticipato che «ci costituiamo in giudizio contro i dipendenti infedeli, che ovviamente non lavoreranno più alla Regione».

lecite. Dove finisce il dialogo corretto e dove ha inizio il lavoro del faccendiere non è sempre facile da capire».

Sono parole che proiettano Musumeci nel pieno dell'inchiesta su impianti eolici e di gestione dei rifiuti. È il centro della nuova questione morale alla Regione dove ci sono 4 dirigenti di primo piano indagati e, seppure in altre inchieste, altrettanti assessori coinvolti in indagini: La galla, Cordaro, Falcone e Turano. In più ci sono le intercettazioni che dimostrano come Arata e Nicastrì avessero avvicinato gli stessi Cordaro (che guida l'Ambiente), Turano

(Attività Produttive) e il collega ai Rifiuti Alberto Pierobon.

I grillini, con il capogruppo Francesco Cappello, hanno esordito in aula chiedendo provvedimenti forti contro gli assessori sotto indagine. «Quattro assessori regionali, due presidenti di commissione e quasi un quarto di deputati dell'Ars indagati? Ci dispiace, ma se questo per Musumeci e gli altri partiti è normale, per noi non lo è, e non potrà mai esserlo», ha detto Cappello. Ma Musumeci ha risposto scuotendo il capo: «Sono orgoglioso dei miei assessori e mi assumo le loro responsabilità politiche. Nessuno pensi che sia



C'è un confine molto sottile fra la lecita attività di lobby e le pressioni illecite
Nello Musumeci



Il problema resterà finché si penserà che c'è una diligenza da assaltare
Claudio Fava

In primo piano resta tuttavia il rischio di infiltrazioni nell'attività amministrativa della Regione. Claudio Fava, presidente dell'Antimafia regionale e promotore del dibattito di ieri, lo ha ricordato a Musumeci: «A me preoccupa sapere che Antonello Montante diceva: "Con l'assessorato alle attività produttive facciamo la terza guerra mondiale". Il problema non sarà risolto fin quando ci sarà chi penserà che qui c'è una diligenza da assaltare». E anche per Antonello Cracolici (Pd) «la politica deve riuscire a mettere in campo strumenti per sbarrare la strada a chi tenta di mettere in atto pressioni come

quelle di cui abbiamo appreso in questi giorni».

Musumeci non ha negato che contro il problema delle pressioni di lobbysti «c'è ancora tanto da fare. Gli agricoltori sanno che per estirpare la gramigna ci vuole più di una stagione». Ma ha ribadito, il presidente, di non essere disposto a offrire il fianco a una stagione di processi. E qui Musumeci ha rivolto un attacco duro ai 5 Stelle ricordando che «non posso accettare lezioni di moralità da loro, visto che quasi tutti i loro sindaci – da Roma a Torino, da Livorno a Bagheria – sono finiti sotto indagine e nessuno di noi ha fatto con loro il giustizialista». Di più, Musumeci ha perfino citato la Raggi per attaccare i 5 Stelle: «Ha detto che non si può trasformare un avviso di garanzia in un manganello e non si è dimessa. Ha fatto bene. Non si può scambiare la giustizia col giustizialismo». Ma la battaglia politica intorno alle inchieste è tutt'altro che chiusa.



La politica deve trovare il modo di sbarrare la via a chi prova a fare pressione
Antonello Cracolici



Quattro assessori indagati. Per noi non è normale e non potrà mai esserlo
Francesco Cappello

G.D.S.

Gare d'appalto**Falcone:
«Una norma
contro i ribassi
eccessivi»**

● «Pronta la soluzione per evitare che le gare d'appalto vengano aggiudicate con ribassi eccessivi». Con queste parole l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone (*nella foto*), ha assunto l'impegno ieri mattina davanti a centinaia di imprenditori edili, provenienti da ogni parte della Sicilia e in rappresentanza della maggiori associazioni di categoria, che hanno manifestato all'ingresso della sede dell'assessorato, in via Leonardo da Vinci, a Palermo. «L'articolo, inserito nel Collegato, è stato già approvato dalla Commissione Bilancio dell'Ars – ha sottolineato l'esponente del governo Musumeci – e adesso toccherà a Sala d'Ercole approvare il testo in via definitiva. Il dibattito in aula sarà avviato già nella seduta di martedì prossimo».

LA SICILIA

Una talpa informò Zamparini: indagato Vincenti, capo dei gip

L'ex presidente del Palermo, accusato di riciclaggio, secondo la Procura nissena evitò l'arresto grazie a una soffiata

LEONE ZINGALES

PALERMO. Clamorosa svolta nell'inchiesta sul Palermo calcio-era Zamparini. La Guardia di finanza del Comando provinciale di Palermo ha effettuato una perquisizione nell'abitazione del giudice Cesare Vincenti, capo dell'ufficio gip del capoluogo siciliano. Gli accertamenti sono stati disposti dalla procura della Repubblica di Caltanissetta che indaga sull'eventuale esistenza di una "talpa" negli uffici giudiziari. La "talpa" avrebbe avvisato l'ex patron del Palermo calcio Maurizio Zamparini di una richiesta pendente di richiesta di arresto a suo carico. Nell'ambito di questo filone investigativo le Fiamme gialle hanno acquisito dagli uffici gip alcuni documenti. Il dottor Vincenti sarebbe indagato per violazione del



CESARE VINCENTI, IL CAPO DEI GIP DI PALERMO

*Acquisiti
dalle
Fiamme
gialle
documenti
nella sede
della
Fondazione
Falcone*

segreto investigativo. A coordinare le Fiamme gialle sono i sostituti procuratori di Caltanissetta Claudia Pasciuti e Davide Spina, con la supervisione del Capo della Procura Amedeo Bertone e dell'aggiunto Gabriele Paci. Vincenti è indagato per rivelazione di notizie riservate, ma anche per corruzione e abuso d'ufficio. Sotto inchiesta anche il figlio di Vincenti, Andrea, che presiede il comitato etico del Palermo calcio. Nell'indagine sarebbe finita anche il giudice Alida Marinuzzi in servizio presso il tribunale civile di Palermo. A suo carico l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio. Secondo i magistrati nisseni, la dottoressa Marinuzzi sarebbe stata sollecitata dal capo dei gip, Cesare Vincenti, a firmare in tempi brevissimi un provvedimento che riguardava la vendita di un immobile al quale era interessato il figlio.

La Guardia di finanza ha pure acquisito presso la sede della Fondazione Falcone l'elenco delle scuole che, nel 2017, parteciparono alle manifestazioni organizzate nell'aula bunker dell'Ucciardone in occasione dell'anniversario della strage di Capaci. Il documento è stato acquisito nell'ambito dell'inchiesta di Caltanissetta sul giudice fallimentare palermitano Giuseppe Sidoti.

Sidoti era nel collegio che respinse l'istanza di fallimento del Palermo calcio ed è accusato di aver pilotato la decisione in cambio di favori. Tra i «benefici» che avrebbe avuto ci sarebbe l'aver chiesto e ottenuto dall'allora presidente rosanero Giovanni Giammarva, genero di Maria Falcone, una raccomandazione per fare entrare la scuola del figlio nell'aula bunker.

LA SICILIA

PENSIONI ANTICIPATE, I DATI INPS

“Quota 100”, in Sicilia le domande presentate superano quota 13mila

PALERMO. In Italia allo scorso 3 giugno risultavano presentate all'Inps 142.179 domande di pensionamento anticipato con Quota 100. Di queste, 51.644 sono pervenute da dipendenti del settore privato e nel solo mese di maggio, quando cioè si è aperta la prima finestra per loro, ben 46.099 dai lavoratori del comparto pubblico. Infatti, Roma, da sola, avendo nel proprio territorio la massima concentrazione di pubbliche amministrazioni, conta 10.784 domande.

Del totale del pubblico impiego, l'Anief avverte che circa 27mila sono state presentate dal personale del settore scuola. Il sindacato lamenta che

l'ok finora è arrivato solo a 7.544 istanze, per cui le operazioni di mobilità del personale - in attesa dei concorsi - potranno essere attivate parzialmente e in ritardo.

A queste categorie si aggiungono gli altri fondi gestiti dall'Inps: 11.965 domande dai commercianti, 12.408 dagli artigiani, 2.883 dai coltivatori diretti, 7.036 dai fondi speciali, 139 dalla gestione separata, 9.459 frutto di cumuli di più gestioni, 546 da lavoratori dello spettacolo e dello sport.

Come era prevedibile, la maggior parte di richieste, 105.079, arriva da uomini, mentre le

donne si fermano a 37.101, non avendo le donne spesso la possibilità di concludere le carriere professionali.

In Sicilia la corsa all'esodo anticipato sembra avere subito una battuta d'arresto, dopo i primi due mesi che avevano visto l'isola stabile sul primo gradino del podio. Infatti, alle varie sedi Inps sparse sul territorio risultano pervenute “soltanto” 13.490 richieste: 1.085 ad Agrigento, 640 a Caltanissetta, 3.178 a Catania, 549 a Enna, 1.602 a Messina, 3.458 a Palermo, 748 a Ragusa, 1.071 a Siracusa e 1.159 a Trapani.

M. G.

G.D.S.

Relazione del presidente Branca in Commissione Bilancio

Riscossione, il debito è da record

Il buco ammonta a 428 milioni di euro. Va coperto entro pochi mesi per evitare il fallimento. Si lavora a una nuova società

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il conto è arrivato a 428 milioni. A tanto ammonta il buco a cui deve fare fronte Riscossione Sicilia entro qualche mese per evitare il fallimento. Una cifra monstre che pone il presidente della società, Vito Branca, di fronte a un incrocio: ottenere da parte della Regione la ricapitalizzazione, virare verso la fusione con un'altra società o avviare la liquidazione. E di fronte a questo scenario i sindacati si sono subito divisi.

Branca è stato ascoltato in commissione Bilancio all'Ars. E lì ha illustrato la reale situazione contabile di una società che Palazzo d'Orleans prova a chiudere da tre anni e che invece resta l'unica partecipata chiamata a incassare i tributi per conto di Stato, Regione ed enti locali.

Branca ha descritto la prima emergenza, quella frutto del mancato versamento alla Regione di un incasso di 68 milioni. Riscossione ha trattenuto le somme un anno e mezzo fa per avere la liquidità necessaria a proseguire l'attività. Ma

ciò ha provocato, oltre al corrispondente debito nei confronti della Regione, sanzioni da Roma e dalla stessa Regione per almeno 130 milioni. La prima cartella, che vale oltre 13 milioni, è già arrivata e altre se ne attendono a catena.

A ciò si aggiunge lo strascico di uno scontro aperto da oltre 10 anni con Montepaschi, l'istituto socio della Regione ai tempi della Serit. Fra mutui non rimborsati e altre pendenze il debito in questo caso



Riscossione. Vito Branca

ammonta a 230 milioni. Branca ha precisato in commissione Bilancio che è in corso un tentativo di transazione con Montepaschi per provare a ridurre il debito. Ma l'esito di questa trattativa è tutt'altro che certo. E con esso il futuro della società.

Calcolate in almeno 428 milioni le pendenze più pesanti, Branca ha illustrato ai deputati le strade percorribili. La prima resta un accordo con l'Agenzia delle Entrate per fondere Riscossione alla analoga società statale. Ma Roma non ha mai avallato questa opzione. Anche se proprio in commissione Bilancio i grillini hanno annunciato che per la prima volta dal ministero delle Finanze arrivano segnali di apertura della trattativa. Alla Regione però ci credono in pochi e ha più chance la seconda via, che passa dalla creazione di una nuova partecipata a cui cedere le attività e il personale liberi da debiti pregressi.

Ma sono tutte soluzioni di medio-lungo periodo. Nel breve periodo Branca ha detto che, in mancanza di una iniezione di liquidità da parte del governo regionale, l'unica alternativa per i vertici di Riscossione

ne è approvare un bilancio in rosso e poi avviare le procedure per la liquidazione della società. È una ipotesi su cui Branca non vorrebbe lavorare ma che è di grande attualità in questa fase. Anche se in commissione Giacomo Gargano, inviato da Palazzo d'Orleans in commissione, ha rassicurato sul fatto che il governo non ha intenzione di chiudere la società pur non entrando nei dettagli delle mosse in cantiere.

Di fronte a tutto ciò i sindacati si sono divisi. Per Pietro Di Quarto della First Cisl «è da escludere ogni ipotesi di chiusura dell'attività della società, per il bene dei lavoratori e del servizio». La Cisl non è contraria all'ipotesi di creare una nuova società regionale che operi in piena continuità. E tuttavia questa è una ipotesi che esclude la Cgil: per Massimo Cafari «la regionalizzazione del servizio è destinata a restare fallimentare. L'unica via perseguibile è la fusione con una società statale. E le aperture di cui i grillini ci hanno informato lasciano ben sperare anche se vanno create le condizioni per aprire una trattativa reale». In ballo c'è il futuro di 685 dipendenti e il servizio di riscossione delle imposte.

La talpa in tribunale

Qualcuno avvisò l'ex presidente del Palermo, Maurizio Zamparini che la procura voleva arrestarlo. L'inchiesta punta sul capo dei gip Cesare Vincenti che è indagato insieme al figlio. "E' stato lui a passare l'informazione". Perquisita l'abitazione del giudice

Il 30 aprile dell'anno scorso, il gip Fabrizio Anfuso era pronto ad applicare una misura interdittiva a Maurizio Zamparini, ma all'improvviso il patron del Palermo si dimise. Facendo così venir meno la ragione del provvedimento. Chi aveva avvertito Zamparini? Chi era la sua talpa fidatissima al palazzo di giustizia di Palermo? L'indagine della procura di Caltanissetta e del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo non si è mai fermata. E ieri ha avuto una svolta a sorpresa, con una perquisizione nell'abitazione del capo dei gip, Cesare Vincenti, che ha ricevuto anche un avviso di garanzia. Pesanti i reati contestati: « Corruzione, abuso d'ufficio e rivelazione di notizie riservate». Dei primi due reati è accusato anche il figlio, Cesare, avvocato e professore di diritto commerciale all'università di Enna Kore.

Un altro terremoto per il palazzo di giustizia. Perché i sostituti procuratori Claudia Pasciuti e Davide Spina ipotizzano uno scambio tra i Vincenti e l'allora presidente del Palermo, il commercialista Giovanni Giammarva, anche lui indagato per corruzione. Da una parte la notizia riservata, dall'altra l'incarico a Vincenti junior, nell'organismo di vigilanza della società rosanero. Ed è solo uno dei capitoli dell'atto d'accusa firmato dal procuratore Amedeo Bertone. Indagando sulla talpa, è emersa anche un'azione a dir poco spregiudicata di Vincenti senior, che sarebbe intervenuto su una collega del tribunale civile, Alida Marinuzzi, per una questione che stava a cuore al figlio. E anche la giudice è stata indagata, per concorso in abuso d'ufficio.

La talpa

Converrà partire da qui. Perché è l'inizio delle attenzioni investigative sul capo dei gip di Palermo. Il giorno che Zamparini si dimette, il giudice Anfuso viene ascoltato in una stanza del tribunale - già sotto intercettazione - mentre parla di Cesare Vincenti: « Voleva sempre essere informato su tutti i fatti e gli dico che in realtà Zamparini continua a essere amministratore. E gli dico che se vuole gli do anche la misura cautelare per vedere come l'ho scritta e se gli va bene. Quindi è lui o quel delinquente del figlio che ha interessi ovunque », sbotta Anfuso. Per la procura di Caltanissetta è un passaggio chiaro il riferimento a "È lui". « È lui la talpa », traducono i magistrati nel decreto di perquisizione.

Il figlio

L'indagine stringe sul figlio. « Andrea Vincenti - scrivono i pm - lungi dall'assumere una posizione defilata in vicende nelle quali era coinvolto, a qualsiasi titolo, il padre, era solito tenere un atteggiamento teso a istigare quest'ultimo a far valere la propria posizione istituzionale, per conseguire dei vantaggi personali ». Ecco come parlava Vincenti junior al padre: «No, infatti, volevo dirti questo, intanto tu devi chiedere questo benedetto mutuo così vediamo di parlare con Banca Nuova con i soldi in mano e in secondo luogo dovresti chiamare tu... convocare Bellia in tribunale, uscire un poco di attributi e fare un discorso». Andrea Vincenti voleva che il genitore facesse pesare il suo ruolo: «Perché questo qua è un pepè di prima categoria, insomma fargli capire che qua fessi non c'è nessuno... e assumere, diciamo, il ruolo che ti tributa, e così fai un discorso di un certo tipo ». La procura parla chiaramente di « istigazione » del figlio nei confronti del padre. Ed ecco l'altro capitolo dell'atto d'accusa, che vede indagata anche una giudice civile, per concorso in abuso d'ufficio.

Il provvedimento

Sotto osservazione è finito un provvedimento emesso da Alida Marinuzzi, stimata giudice della sezione Esecuzioni immobiliari del tribunale di Palermo: « Un provvedimento illegittimo - accusa la procura di Caltanissetta nel decreto di perquisizione di Vincenti - poiché assunto all'esclusivo scopo di assecondare Cesare Vincenti che, istigato dal figlio, facendo valere la propria posizione istituzionale, gliene aveva fatto richiesta per ragioni esclusivamente personali » . In ballo c'era l'acquisto di un immobile, ai Vincenti serviva che il giudice civile firmasse un'istanza per sbloccare la pratica. E così avvenne. « Risolta quella cosa? » , chiedeva il figlio. E il padre: «Ma penso di sì, penso che è tutto a posto. La collega mi ha detto: provvederò in mattinata » . Fu puntuale. E il capo dei gip mandò un sms alla collega del civile: «Ti ringrazio per la sollecitudine. Buone vacanze. Cesare Vincenti». Era il 6 agosto dell'anno scorso.

— s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi dello scambio di favori con la nomina di Vincenti jr. nel comitato etico della società rosanero Le pressioni su un giudice civile

f g

C'era una volta il palazzo-simbolo "Sono tornati i veleni"

Viaggio nel tribunale dei tanti indagati che dopo il '92 era diventato riferimento per la società civile. L'accusa dell'ex collaboratore di Falcone

di Salvo Palazzolo «Che dirà di noi la gente?», sussurra un giovane magistrato dopo aver letto su Repubblica.it la notizia che un altro giudice del tribunale di Palermo è finito sotto inchiesta. Un altro ancora, Cesare Vincenti, il capo dell'ufficio gip, che valuta le richieste di arresto della procura. Quattro anni fa, era stato spazzato via il vertice di un altro ufficio strategico del tribunale, le Misure di prevenzione, con la sua giudice simbolo – Silvana Saguto – passata dagli altari dell'antimafia all'aula del tribunale di Caltanissetta, con l'accusa di associazione a delinquere.

In mezzo, un profluvio di raccomandazioni e segnalazioni attorno alla gestione dei beni sequestrati. Che è diventato il cavallo di battaglia della ormai ex giudice Saguto: « Tutti mi venivano a chiedere qualcosa ». E poi, dopo la Saguto, la procura di Caltanissetta e il Gruppo tutela spesa pubblica del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo hanno messo sotto inchiesta anche un giudice della sezione Fallimentare, Giuseppe Sidoti, per la vicenda del Palermo calcio. Verifiche sono in corso su un altro magistrato della sezione.

«Che dirà di noi la gente?», ripete il giovane magistrato. «Fra le notizie che arrivano dal Csm e quelle che tornano ad affliggere il palazzo di giustizia, una situazione davvero difficile. Per colpa di poche mele marce ». È un momento davvero complicato per il palazzo di giustizia di Palermo, anche un'altra figura di vertice è sotto inchiesta: Annamaria Palma, avvocato generale (ovvero la numero due della procura generale) ha ricevuto due giorni fa un avviso di garanzia per calunnia aggravata, è accusata dalla procura di Messina di avere avuto un ruolo determinante nella costruzione del falso pentito della strage Borsellino, Vincenzo Scarantino. Magistrati indagati e assenti. Vicari e sostituti in campo. Fra silenzi e imbarazzai.

«Ma che sta succedendo nel palazzo di giustizia che fu di Falcone e Borsellino? », ha chiesto una turista bolognese in visita al " bunkerino", l'ufficio museo dove lavorarono i martiri di questo tribunale. Giovanni Paparcuri, il collaboratore di Falcone e Borsellino, l'uomo che ogni giorno continua a raccontarli, non si è tirato indietro. Ha risposto: «Purtroppo, il loro sacrificio non ha insegnato nulla. Questo continua a essere il palazzo dei veleni. Nonostante l'impegno di tanti giudici straordinari, che ogni giorno fanno il proprio lavoro ». Paparcuri racconta di essere «sfiduciato, deluso». Ma ogni giorno continua a raccontare cosa accadeva in quelle stanze dell'ufficio bunker, nei terribili anni Ottanta. «Perché arrivano da tutto il mondo per entrare in questo palazzo di giustizia, che è ancora un simbolo». Ieri pomeriggio, Paparcuri ha parlato a cinquanta magistrati brasiliani.

Ora dice: «Dobbiamo comprendere quanto sia difficile la sfida a cui siamo chiamati. La lotta alla mafia non si può fare solo a parole, ma rispettando ogni giorno le regole della legalità». Giovanni Paparcuri non ha mai usato mezze parole, è la coscienza vera del palazzo di giustizia. Dice ancora: « Giovanni Falcone andò via da Palermo perché non ne poteva più del palazzo. E certe cose non dovevano più accadere. Invece, non è stato così».

« Che dirà di noi la gente? - ripete il giovane magistrato - L'unica strada possibile è il nostro impegno di ogni giorno, per dare risposte a chi chiede giustizia, e sono tanti». Saluta gentile e torna al suo lavoro. « Io non voglio rassegnarmi all'idea che il sacrificio di Falcone e Borsellino sia stato vano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

14/6/2019

EMERGENZA CORRUZIONE

Energia nel caos una norma apre la via agli affaristi

La nuova legge sulla burocrazia abolisce la parte della "Madia" che individua il responsabile finale per le autorizzazioni agli impianti

di Antonio Frascilla È il settore più delicato e a rischio tangenti ma sul comparto energia la politica continua a imbrogliare le carte. E lo fa anche oggi, nel pieno del caso Arata- Nicastri. In questo momento, in barba a qualsiasi vera lotta alla corruzione, la Regione non sa chi deve dare l'autorizzazione finale in materia di eolico, fotovoltaico e impianti di biogas. Un caos assoluto. Oggi a chi spetta il via libera finale in materia di impianti energetici? A questa domanda non c'è una risposta chiara. Il tutto grazie a un pasticcio causato dall'Ars, cioè dagli stessi deputati che ieri sono stati impegnati per ore a discutere della questione morale a Sala d'Ercole.

Nella legge regionale sulla semplificazione amministrativa approvata da Sala d'Ercole appena due settimane fa, si scopre che è stata recepita la norma nazionale " Madia" sulle autorizzazioni e sulla trasparenza. Ma con un codicillo si è escluso il recepimento della parte che prevede per ogni ente, Regione o Comune, l'individuazione con chiarezza dell'ufficio che dà l'autorizzazione finale. La norma è stata voluta a Roma per evitare problemi di scarsa trasparenza e contrastare la corruzione. La Sicilia non ha recepito solo questa parte.

Peccato però che con una delibera di giunta del mese scorso il governo Musumeci, proprio in applicazione della Madia, abbia previsto l'autorizzazione unica, dando questo compito all'ufficio dell'Ambiente diretto da Mario Parlavecchio: un blitz che aveva fatto andare su tutte le furie il dirigente generale del dipartimento Energia, Tuccio D'Urso, che si è opposto sostenendo che debba essere il suo ufficio a dare l'autorizzazione finale in materia energetica. Da qui l'avvio di un conflitto di competenze con tanto di nota inviata a Musumeci. Il governatore a sua volta ha preso tempo chiedendo un parere al Cga. In tutto questo caos, oggi è vigente la delibera che individua l'Ambiente o è in vigore la legge approvata all'Ars che elimina la procedura dell'autorizzazione unica, ridando le vecchie competenze a D'Urso? Nessuno lo sa. Insomma, oggi se una impresa vuole chiedere di realizzare un impianto energetico, non sa a chi deve presentare la domanda né qual è l'iter autorizzativo. Esattamente la situazione che alimenta la corruzione, come testimonia la recente indagine Arata-Nicastri.

Il faccendiere vicino alla Lega, Paolo Arata, socio del figlio di Vito Nicastri, quest'ultimo sospettato di essere legato al cerchio magico del boss Messina Denaro, ha chiesto aiuti politici per ottenere questa autorizzazione. Ha trovato la sponsorizzazione del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, a sua volta grazie alla mediazione del fratello di Marcello Dell'Utri, Alberto. Micciché lo ha mandato dall'assessore Girolamo Turano. Grazie a Calogero Mannino Arata ha incontrato poi Toto Cordaro. Insomma, senza regole chiare la politica ha un ruolo chiave. E con l'ultima legge sulla burocrazia se l'è garantito ancora.

k Autorizzazioni I dipartimenti Energia e Ambiente al centro di inchieste della magistratura per le autorizzazioni alla costruzione di impianti eolici, fotovoltaici e per la produzione di biogas Gli uffici regionali al centro anche del caso Arata



attualità

LA SICILIA

L'Ue: «Subito correttivi» Tria: «Non ce n'è bisogno»

CHIARA DE FELICE

LUSSEMBURGO. Il negoziato con la Commissione europea è partito e il fronte europeo si compatta a sostegno di Bruxelles.

Nessuno vuole arrivare davvero all'apertura di una procedura per debito eccessivo, ma ora si chiede all'Italia di fare le sue mosse per evitarla. Il tempo non è molto, perché la Commissione vuole mettere l'Ecofin nella riunione dell'8 e 9 luglio nelle condizioni di decidere se aprire o no una sanzione a carico di Roma.

La richiesta di partenza è chiara: «Servono aggiustamenti considerevoli per quest'anno e per il prossimo», ha detto il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis. Ma il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, torna ad escludere una manovra correttiva: «Non ne abbiamo bisogno». E allora cosa accadrà? gli chiedono i giornalisti. Risposta: «Troveremo un accordo».

All'Eurogruppo di Lussemburgo l'Italia non è sull'agenda, ma i protagonisti del negoziato preparano il terreno. La Commissione vuole avere un mandato politico dai ministri per poter andare avanti sia nella trattativa col governo che nell'iter formale della procedura, ormai avviato due settimane fa.

E la tappa è scontata, visto che i ministri avevano già dato l'ok ai loro direttori generali riuniti nel comitato economico e finanziario (Efc), che martedì scorso aveva approvato la valutazione dei commissari sul debito italiano.

Il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, lo chiarisce ulteriormente: «Sull'Italia dobbiamo essere in grado di assicurare tutti, i cittadini italiani, le imprese, gli investitori, che gli impegni ci sono e li rispettiamo».

Sono gli stessi impegni di cui parla Dombrovskis: il saldo strutturale dell'Italia deve migliorare, sia nel 2019 che nel 2020. «È prima di tutto nell'interesse dell'Italia», ha detto il lettone, ribadendo una linea ormai nota, ovvero che il debito italiano va messo su un percorso di discesa credibile.

È quello che a Bruxelles si aspettano dal governo nelle prossime settimane: che individui il modo per fare risparmi già da quest'an-

no, in modo da rimediare anche al buco del 2018.

Il commissario Pierre Moscovici gioca come sempre la parte della colomba: «Vogliamo evitare una procedura per debito», che in questa fase non è ancora scontata, anzi, «è ancora evitabile». E quindi ora servono «fatti, cifre, dati per il 2019 e 2020», perché «le intenzioni non bastano, un sentiero chiaro è necessario».

Tria, intanto, avvia il negoziato. Ancora non ci sono numeri sul tavolo, né da parte italiana né da parte europea. Lo stadio della trattativa è ancora embrionale, e la Ue per ora ascolta i nuovi elementi che il ministro, promette, a fine luglio dimostreranno che gli obiettivi del deficit saranno centrati. Si tratta delle entrate fiscali supplementari del primo semestre, ad esempio dalla fatturazione elettronica, e poi l'uso di quota 100 e quelli sul reddito di cittadinanza.

Ma i commissari e i ministri dell'Eurozona si aspettano qualcosa di ben diverso. Il negoziato dovrà avvicinare le due posizioni, che al momento sembrano molto distanti. «Stiamo facendo un negoziato sugli obiettivi di deficit che noi abbiamo, dimostreremo che li raggiungeremo perché ci mettono in posizione di sicurezza», assicura Tria, che esclude anche di fare la flat tax in deficit. «Ero favorevole alla flat tax anche in passato, bisogna vedere come si fa», ma «in questo momento gli obiettivi di deficit sono quelli», ribadisce. Ma smentisce una lite con il vicepremier Matteo Salvini sulla questione: una «notizia chiaramente falsa, di colore».

Sul caso italiano si esprime anche il direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde. Che invita il governo a muoversi: «Credo che tutti quei Paesi che hanno un alto debito, e l'Italia occupa una posizione piuttosto importante in questa categoria, hanno strumenti e politiche per affrontare la situazione attuale. Come membro dell'unione monetaria, insieme ai colleghi e alle istituzioni, dovrebbe trovare il percorso di bilancio e avere il coraggio politico di attuare le riforme che liberino il genio italiano».

LA SICILIA

SALVINI CONTROLLA CHE CONTE E TRIA TENGANO DURO

Sulla linea della partita con l'Europa è in gioco la durata dell'Esecutivo

SERENELLA MATTERA

ROMA. Convincere l'Europa che i suoi numeri sono sbagliati e che l'Italia a fine luglio potrà vantare maggiori entrate e minori spese tali da migliorare deficit e debito. È questa la missione quasi impossibile di Giuseppe Conte e Giovanni Tria. Tenere l'argine, evitare a tutti i costi una manovra correttiva potrebbe fare la differenza tra la vita e la fine del governo. Le regole d'ingaggio sono state infatti concordate con Luigi Di Maio e Matteo Salvini e per ora non sembrano prevedere subordinate. Anche perché il leader della Lega, che non ha ancora sciolto la sua riserva sulla durata del governo, soppeserà ogni mossa nelle prossime ore, per valutare se il premier o il ministro dell'Economia vacillano.

Dal Lussemburgo, dove si riuniscono Eurogruppo ed Ecofin, la Commissione incalza: non bastano rassicurazioni generiche, ma servono impegni precisi entro il 9 luglio. Non basta, per intendersi, l'assicurazione che a fine luglio i numeri daranno ragione al governo italiano. L'Europa chiede una misura concreta, come ad esempio il "congelamento" dei fondi stanziati (c'è chi parla di circa 3 mld) per Reddito di cittadinanza e Quota 100 che l'esecutivo confida di non spendere. Ma anche in questo caso, non basta una promessa, servirebbe una

norma per destinare quelle risorse all'abbassamento del deficit. Salvini e Di Maio, ad ora, sono contrari, anche perché sarebbe in sostanza quella manovrina cui il leader leghista dice un no netto. Di qui l'idea di chiedere tempo, di far slittare la decisione Ue - e la eventuale correzione - all'autunno: agire in legge di bilancio.

Nelle prossime ore da Palazzo Chigi partirà la lettera ai partner europei annunciata dal premier Conte. Sarà un documento tutto politico, per assicurare che l'Italia intende rispettare i vincoli di bilancio, ma chiede anche di sedersi a un tavolo per rivederle, quelle regole. La lettera è parte del negoziato che si è aperto per evitare la procedura d'infrazione, che è appena agli inizi e si dipanerà anche attraverso colloqui politici come quello che Conte avrà a Malta con Emmanuel Macron.

Lo scoglio per l'Italia è enorme e, come avrebbe spiegato Salvini ai

parlamentari a lui vicini, è ora il vero banco di prova per il governo. Sugli altri temi, inclusa la Tav, il ministro dell'Interno è convinto che alla fine l'avrà vinta. Sui conti, è diverso. Perché almeno un primo pezzo di flat tax in autunno intende portarlo a casa ma, tra la correzione chiesta dall'Europa, la necessità di disinnescare 23 mld di clausole Iva e gli oltre 10 mld per la tassa piatta, la legge di bilancio sarà un colosso di oltre 40 mld.

Il premier è deciso a farsi garante della tenuta dei conti, anche a costo di rimettere il mandato. Tria ripete ogni giorno che la flat tax in deficit non si può fare. Di qui la convinzione che proprio sul tema il governo possa saltare, adesso o anche in autunno. In più, tra i leghisti serpeggia il sospetto che il M5s possa non reggere: dopo giorni di sereno, nei rapporti tra alleati il clima è di nuovo assai brutto.

Il «bisogna sempre stare pronti alle elezioni» pronunciato da Giancarlo Giorgetti suona come un campanello d'allarme in casa M5s. Paradossalmente, spiega un dirigente pentastellato, aver messo in stand by il rimpasto è un'incognita in più sulla vita del governo. Farlo, vorrebbe dire andare avanti. Ma lo stop di Di Maio e Salvini non sembra definitivo: se ne riparlerà più in là, quando ci sarà da fare il ministro degli Affari Ue e magari sostituire Giancarlo Giorgetti, se sarà lui commissario Ue.

La strategia. Il leader della Lega cerca sponde per affrontare il nodo dei conti in autunno

LA SICILIA

Toti si candida alla guida di Forza Italia, ma il Cav lo snobba

CENTRODESTRA. Il governatore: «Finita un'epoca». Berlusconi: «È un nominatissimo, con Salvini tratto io»



BERLUSCONI CON "L'EX DELFINO" TOTI

MARCELLO CAMPO

ROMA. Giovanni Toti rompe gli indugi, si candida segretario di Forza Italia e dà in benserivito a Silvio Berlusconi, invitandolo a rendersi conto che «è finita un'epoca». L'ex premier, invece, lo snobba. All'interno dell'ufficio politico di FI gli dedica poche battute, piene di scetticismo circa la sua manifestazione in programma ai primi di luglio. Non credo - avrebbe detto - che tanta parte della nostra gente sia disponibile a una scissione. Poi, fuori da Palazzo Grazioli, con i giornalisti, lo liquida con parole piene di sarcasmo: «Toti? Lasciamolo perdere, dai. L'ho nominato io e chiede la democrazia, lui, un nominatissimo».

Questo ennesimo scontro tra i due si inserisce nel più ampio dibattito interno a Forza Italia circa i rapporti da tenere con l'alleato leghista. Proprio il Cavaliere, pare volere anticipare le mosse del Governa-

tore ligure nella corsa per stringere l'accordo con la Lega. Parlando ai suoi, l'ex premier avrebbe assicurato che Salvini è molto disponibile alla creazione di una federazione di centrodestra, una sorta di riedizione della vecchia Casa delle Libertà. Per questa nuova alleanza, Berlusconi avrebbe già pensato a due nomi: o "centrodestra unito" o "centrodestra italiano". Una coalizione che, avrebbe assicurato Berlusconi, porterebbe alla conquista sicura di oltre 100 collegi del sud, quelli dove nelle scorse elezioni s'è affermato il M5S.

Anche sul fronte della gestione del partito, più volte contestata da Toti, Berlusconi apre a una nuova fase. In vista del coordinamento nazionale del 25 giugno e soprattutto del Congresso di fine settembre, il Cavaliere avrebbe detto che sinora è stato lui ad assumersi tutte le responsabilità. Ma, d'ora in poi, sarà tutto il gruppo dirigente a decidere e dimo-

strare, insomma, tutto il suo valore. Non è il fatidico passo indietro di cui si parla da anni, bensì l'avvio di una fase collegiale inedita per il partito azzurro.

Ma al centro dell'iniziativa la polemica sui giudici. Il Cavaliere, nella riunione, avrebbe rilevato che i fatti degli ultimi giorni, la cosiddetta bufera sulle procure, conferma quanto fosse giusta la richiesta di una riforma della giustizia che lui e il suo partito portano avanti da 25 anni. Per questa ragione, l'ufficio politico ha approvato una nota in cui si chiede con urgenza a Sergio Mattarella di scegliere il Csm, attacca Forza Italia, «gravato da ombre troppo serie per poter svolgere la sua funzione con la necessaria autorevolezza e imparzialità». E implicitamente rivolto a Salvini, rilancia la «riforma profonda dell'ordinamento giudiziario per garantire l'imparzialità dei giudici e la parità di condizioni fra accusa e difesa che realizzino finalmente «il giusto processo».

G.D.S.

Cantieri, cambia il codice appalti

ROMA

Lo sblocca cantieri diventa legge con il sì della Camera e porta con sé la riforma del Codice degli appalti, commissari straordinari per le opere prioritarie, nuovi aiuti alle zone colpite dai terremoti degli ultimi anni e telecamere negli asili e nelle strutture per anziani. Ecco, schematicamente, alcune novità.

Soglia subappalto al 40%

L'affidamento del subappalto non può superare il 40% dell'importo complessivo del contratto di lavori. Il limite è stato abbassato rispetto al 50% previsto dal testo originario del decreto ma comunque alzato rispetto al 30% del Codice degli appalti.

Comuni liberi di fare gare

È sospeso fino al 20 dicembre 2020 l'obbligo per i Comuni non capoluogo di fare gare attraverso le stazioni appaltanti.

Esteso l'appalto integrato

È congelato per due anni il divieto del ricorso all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori.

Cambiano gli importi per l'affidamento dei lavori

Tra i 40 e i 150 mila euro è previsto un affidamento diretto previa consultazione di tre operatori. Tra i 150 mila e i 350 si prevede una procedura negoziata con la consultazione di almeno 10 operatori, che diventano 15 fino a un milione.

«Scudo» per revoca concessioni

La firma dei funzionari pubblici all'eventuale cessazione anticipata di una concessione autostradale passa attraverso il vaglio della Corte dei conti, in modo da escludere la colpa grave del dirigente.

Commissari per Gran sasso e Mose

Arrivano i commissari straordinari per il completamento del Mose e per il Gran Sasso. In generale è previsto che per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari il governo possa nominare uno o più commissari straordinari che potranno agire in deroga alle leggi in materia di contratti pubblici.

Telecamere negli asili

Viene finanziata con un fondo di 160 milioni l'installazione di telecamere nelle scuole dell'infanzia statali e paritarie e nelle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali.

Più tempo ai comuni per messa in sicurezza

Spostato dal 15 maggio al 10 luglio il termine per iniziare l'esecuzione dei lavori per i piccoli comuni che abbiano avviato la progettazione per gli investimenti per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici.

Arriva «Italia infrastrutture»

Per garantire la cantierizzazione celere delle opere pubbliche arriva dal primo settembre 2019 una società ad hoc con capitale sociale di 10 milioni di euro.

SEGUE

Semplificazioni nelle zonesismiche

La denuncia dei materiali e sistemi costruttivi utilizzati dal costruttore allo sportello unico può avvenire anche tramite Pec. Inoltre il Mit può autorizzare altri laboratori, oltre quelli ufficiali, per prove e controlli sui materiali.

Scuole aperte nel centro italia e ad Ischia

Ci sono le coperture per garantire la continuità scolastica anche laddove il numero degli alunni risulta inferiore alla soglia minima.

Alert calamità su cellulari

Un nuovo sistema di comunicazione di emergenza per tutte le calamità, It-alert, invierà in tempo reale messaggi a tutti i telefonini presenti nelle aree interessate.

Ex coni servizi stazioe appaltante

Dal primo gennaio 2020, la società Sport e Salute (l'ex Coni servizi), ha la qualifica di centrale di committenza per gli appalti pubblici per le scelte di politica pubblica sportiva.

Competenze end of wastea regioni

Alle Regioni la competenza per le autorizzazioni agli impianti volti al trattamento dei rifiuti, il cosiddetto «end of waste».

G.D.S.

La bufera sulle nomine nelle procure

Csm, Mattarella: no allo scioglimento

Il presidente della Repubblica ha indetto per ottobre le elezioni solo per i due pm dimissionari. E il ministro Bonafede avvia azioni disciplinari per i consiglieri autosospesi

M

argherita Nanettiroma

Niente scioglimento del Csm, travolto dalla bufera sulle nomine delle Procure. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha indetto per ottobre elezioni suppletive solo per i due pm dimissionari, Luigi Spina e Antonio Lepre: «La richiesta di scioglimento anticipato comporterebbe la rielezione dei suoi membri con i criteri attuali e contrasterebbe con la necessità di cambiare le procedure elettorali da più parti richieste» spiegano fonti del Quirinale.

La decisione del Colle arriva alla fine di una giornata di crescente pressing politico attorno al Capo dello Stato per l'azzeramento di Palazzo dei Marescialli, incagliato in una crisi istituzionale senza precedenti. Lo stesso Silvio Berlusconi era uscito allo scoperto. «Chiederemo un'udienza la Capo dello Stato per esporre le nostre preoccupazioni e chiedere lo scioglimento del Csm» ha detto il Cavaliere rilanciando la richiesta di Forza Italia - «ci sono ombre troppe serie» - e la richiesta di una commissione d'inchiesta. Ma proprio la necessità di cambiare le regole per le elezioni dei membri del Consiglio è stata la chiave che ha permesso a Mattarella di «respingere» gli assalti. La sostituzione dei dimissionari è il primo passo affinché «si volti pagina» rispetto a quello che è successo nel Csm restituendo alla magistratura indipendenza e prestigio sottolineano fonti del Quirinale spiegando che proprio le ultime vicende hanno «incrinato» questo prestigio.

Che la situazione sia comunque al limite, lo conferma anche la mossa del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che ha avviato l'azione disciplinare nei confronti dei cinque consiglieri del Csm «rei» di aver incontrato l'ex ministro Luca Lotti, rinviato a giudizio a Roma per Consip. Al vaglio del Guardasigilli ci sono i comportamenti dei consiglieri autosospesi Corrado Cartoni, Paolo Criscuoli e Antonio Lepre - che rompendo l'ordine di scuderia di MI, contraria alle dimissioni perché avvantaggiano le altre correnti, ha lasciato l'incarico - e quelli di Luigi Spina e Gianluigi Morlini, che hanno già detto addio a Palazzo dei Marescialli. «Condividendo a pieno il provvedimento del Pg della Corte di Cassazione, ho avanzato ulteriori contestazioni e continuo a muovermi nel solco di quella compattezza delle istituzioni che ho promosso fin dall'inizio della vicenda che sta investendo il Csm», ha spiegato il ministero riferendosi ai passi disciplinari già fatti dal Pg Riccardo Fuzio.

Quanto a Lotti, l'ex ministro ha affidato la sua difesa a Facebook parlando di «montagna di fango». Ma dai dem non si alza una voce in suo favore; parla solo il segretario Nicola Zingaretti, per dire che «ogni processo sommario celebrato sulla base di spezzoni di intercettazioni va respinto». Ma anche per sottolineare che «il Pd non ha mai dato mandato a nessuno di occuparsi degli assetti degli uffici giudiziari. Dal punto di vista dell'opportunità politica il partito che ho in mente non si occupa di nomine di magistrati». Parole che non convincono i cinquestelle. «Che fa Zingaretti, lo tiene ancora dentro al Partito? Il Pd c'è dentro fino al collo» dice il portavoce alla Camera Michele Gubitosa.

Dalle carte intanto emerge uno spaccato che non lascia dubbi sulla gravità del ferita inferta all'organo di autogoverno dei giudici. Era proprio Lotti a dire che a David Ermini, vicepresidente del Csm, «però qualche messaggio gli va dato forte». Con «l'oggettivo risultato - sottolineano i documenti in mano al Csm - che la volontà di un imputato abbia contribuito alla scelta del futuro dirigente dell'ufficio di procura deputato a sostenere l'accusa nei suoi confronti».



G.D.S.

Negati permessi e semilibertà

La Corte europea condanna l'Italia: riveda l'ergastolo

Samantha Agrò**STRASBURGO**

La Corte europea dei diritti umani ha bocciato la legge italiana sull'ergastolo a vita, il cosiddetto «carcere ostativo», e con una sentenza ha condannato l'Italia a pagare seimila euro di spese legali, chiedendo che la norma sia riformata. Secondo i giudici di Strasburgo infatti, la legge viola la dignità umana e sottopone a trattamenti inumani i detenuti quando a priori - perché non collaborano con la giustizia - impedisce loro di ottenere permessi premio, la semilibertà o la libertà condizionale, oppure di lavorare fuori dal carcere. La decisione, che in assenza di ricorso diventerà definitiva tra tre mesi, è stata salutata dall'associazione Antigone come «una decisione di grande rilievo in cui si è stabilito che la dignità umana viene prima, sempre»; mentre l'ong Nessuno tocchi Caino l'ha definita un «pronunciamento storico». La sentenza è stata emessa sulla base del ricorso presentato da Marcello Viola, in carcere dall'inizio degli anni Novanta per associazione mafiosa, omicidio, rapimento e detenzione d'armi. L'uomo,

che sinora ha deciso di non collaborare con la giustizia si è visto rifiutare le richieste per i permessi premio.

Nella sentenza la Corte gli ha accordato 6 mila euro per le spese legali ma nessun risarcimento per i danni morali. Viola aveva chiesto 50 mila euro. Inoltre i togati hanno chiarito che la decisione non implica un rilascio imminente.

La bocciatura della Corte riguarda in particolare la mancata collaborazione da parte dell'ergastolano ostativo lo esclude dal poter ottenere benefici. Ed è questa ineluttabilità ad essere criticata. La Corte infatti afferma che il detenuto può avere molte ragioni per non collaborare, e osserva che la collaborazione non significa necessariamente che la persona abbia interrotto ogni contatto con le associazioni per delinquere e che quindi non sia più un pericolo per la società. L'Italia ha invece ottenuto un verdetto favorevole dalla Corte europea di giustizia che in una sentenza ha stabilito la legittimità della normativa italiana che consente agli imputati di patteggiare in un dibattimento quando cambiano i fatti contestati, e non quando muta la loro qualificazione giuridica.

POLITICA

14/6/2019

IL CENTRODESTRA

Berlusconi liquida Forza Italia “Pronta la fusione con la Lega”

Il progetto di un progressivo disimpegno, fino a un partito unico o a una federazione C'è il nome, “Centrodestra italiano”, ma c'è anche il no di Salvini: “Lui ormai è il passato”

di Carmelo Lopapa

ROMA — È quando Silvio Berlusconi pronuncia quelle due parole, «partito unico», che scende il gelo sul “parlamentino” di Forza Italia. Deputati e senatori riuniti al piano terra di Palazzo Grazioli si guardano, si scrivono su whatsapp, capiscono che è giunto il momento che temevano, quello della resa finale a Matteo Salvini. Fusione o federazione poco importa. L'anziano leader continua a parlare, i parlamentari vedono invece scorrere sul fondo della sala i titoli di coda su 25 anni di storia. E, soprattutto, sulle loro carriere politiche.

«Ho visto di nuovo Salvini in questi giorni», è l'esordio del Cavaliere, che convoca nel pomeriggio l'ufficio di presidenza di un partito ridotto ormai all'8,78 per cento delle Europee. «L'ho trovato riflessivo, razionale, disponibile. Abbiamo fatto un calcolo: se correremo insieme, al Sud conquisteremo quasi cento collegi uninominali». Tra Camera e Senato, è inteso. «Possiamo dar vita a un partito unico o a una federazione. Lui è interessato alla federazione, il discorso è molto avviato, so che Matteo ne ha parlato con i suoi e l'approccio è positivo». Il fondatore di Forza Italia si spinge oltre. «Se dovesse andare in porto l'operazione, avrei pensato anche a due possibili nomi: Centrodestra unito, in caso di partito unico, oppure Centrodestra italiano, per la federazione». Che poi altro non sarebbe che la riedizione del vecchio Pdl. Ma il discorso non emoziona affatto l'uditorio. I più perplessi sono gli ex capigruppo forzisti, Paolo Romani e Renato Brunetta. Saranno gli unici ad avere il coraggio di dire quel che tutti gli altri nel “parlamentino” stanno pensando. «Perdoni presidente, ma così ci faremmo anettere dai sovranisti, non è in linea con la nostra storia - è la sintesi dei loro interventi Semmai, bisognerebbe avviare una trattativa con Salvini...». Il neo deputato europeo Berlusconi appare irremovibile. «Ho fatto fare tre sondaggi e il nome Centrodestra italiano farebbe aumentare del 25 per cento i voti». Poi intuisce di averla sparata troppo grossa: «Se anche fossero la metà, comunque vinceremmo a mani basse le prossime elezioni».

Considera il patto quasi un affare chiuso. E per la vecchia guardia forzista che lo sta ascoltando è un cerchio che si chiude. Del resto, è lo stesso patron che ha già venduto il Milan ai cinesi e ha liquidato Panorama, che ha fatto trasferire la settimana scorsa la sede legale di Mediaset in Olanda. I più pessimisti tra i forzisti ricordano anche la chiusura dal primo giugno della sede romana del Giornale e le voci perfino di una vendita del quotidiano di famiglia. La sensazione diffusa insomma è che il leader, accomodatosi ora sullo scranno di Bruxelles, stia per spegnere la luce e consegnare anche le chiavi del partito. «Non mi stupirebbe se avesse blindato le tv e concordato con Salvini 20-30 posti sicuri per i fedelissimi alle prossime Politiche e addio», ragiona un ex ministro berlusconiano ormai disilluso. E chissà che sull'accelerazione non abbiano pesato gli ultimi sondaggi che hanno precipitato Fi addirittura al 6 dopo le Europee.

Berlusconi ci prova a assicurare i suoi. All'Ufficio di presidenza parla di un coordinamento nazionale il 25 giugno, di una squadra di dirigenti che preparerà il congresso di fine settembre. I parlamentari non appaiono rincorati. Tanto più che nelle

stesse ore il governatore “ribelle” Giovanni Toti - che ha chiamato a raccolta tutti gli insoddisfatti per il 6 luglio a Roma - annuncia che si candida alla segreteria di Fi ma invita Berlusconi a farsi da parte, a prendere atto che «è finita un’epoca». Vuole le primarie ma senza il fondatore, insomma. Toti? «Lasciamolo perdere. L’ho nominato io e chiede la democrazia, lui, nominatissimo.. », commenterà il Cavaliere davanti alle telecamere. A porte chiuse, raccontano vari dirigenti, l’ex premier è stato ben più sferzante: «Il 6 luglio vedrete che da Toti andranno in pochissimi e chi andrà sarà un coglione». Testuale.

In serata, la notizia del presunto “patto” raggiunge Matteo Salvini. Quell’incontro con «Silvio» c’è stato, ad Arcore, ma è stata una visita privata, racconta ai suoi. Nei suoi confronti «resta la stima, il rispetto personale». Ma con lui «non si è mai parlato» di quell’accordo. E soprattutto, per il vicepremier leghista, Berlusconi e la sua storia «fanno parte del passato».

I conti pubblici

Più Iva e risparmi dal reddito, ecco il tesoretto di Tria

Il governo conta su 4-5 miliardi in più per portare il deficit al 2,1% e convincere la Ue

di Roberto Petrini

ROMA — Dietro al "no" di Tria a manovre correttive e all'auspicio del premier Conte di una manovra "non effettiva", c'è una maxi operazione contabile in cantiere tra la fine di giugno e luglio. Non è detto che convinca le insistenze di Moscovici e Dombrovskis ma al Tesoro ci stanno lavorando. La scadenza è il cosiddetto "assestamento di bilancio", il provvedimento che va varato ogni anno entro fine giugno, per sistemare i conti pubblici in base alle nuove tendenze.

Tria e Conte, da giorni dicono che il deficit-Pil di quest'anno sta andando meglio di quanto previsto: nell'aprile scorso nel Def fu fissato dal governo al 2,4 per cento, in peggioramento rispetto agli accordi del dicembre scorso con la Commissione che lo indicavano al 2,04 per cento. Ebbene, secondo il Tesoro, oggi saremmo in grado di mostrare alla Commissione un deficit poco superiore al 2,1 per cento. Un miglioramento che vale 4-5 miliardi e che, come si è intravisto dalle dichiarazioni del ministro dell'Economia degli ultimi giorni, è dovuto alle entrate tributarie, soprattutto l'Iva spinta dalla fatturazione elettronica (0,17 punti di Pil, 3 miliardi), agli utili e dividendi delle aziende di Stato (pari 0,13 punti, 2,3 miliardi), più le risorse risparmiate da quota 100 e reddito di cittadinanza (0,07 di Pil, ovvero 1,2 miliardi). A questi risparmi vanno sottratte maggiori spese intervenute in corso d'anno (0,12 punti, ovvero 2,1 miliardi). Nel complesso una riduzione del deficit di 4-5 miliardi in grado di portarci al 2,1 per cento del Pil, poco più in alto degli accordi di dicembre.

Tra fine giugno e luglio, probabilmente in concomitanza con l'assestamento di bilancio, il Tesoro dovrà anche tenere fede, come affermato nel Def e previsto dalla legge di Bilancio, al congelamento per l'intero anno dei 2 miliardi della spesa dei ministeri, già contabilizzati nei saldi, e che investiranno spese per trasporti e sanità.

Sarà naturalmente la Ue a valutare questa ipotesi, dettagliata anche nelle lettere del 5 giugno di Tria a Bruxelles. Naturalmente si tratterebbe di un atto di pulizia contabile che lascerebbe aperta la questione di metodo sull'output gap che divide Roma da Bruxelles e il problema del debito del 2018. Ma naturalmente la mossa decisiva sarebbe un impegno serio per la Finanziaria 2020 (centrali i 23 miliardi necessari per bloccare l'Iva). A partire dal deficit-Pil del prossimo anno che, nell'aggiornamento del dicembre scorso era fissato all'1,8 per cento e nel Def di aprile è salito al 2,1 per cento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

14/6/2019

LA RIFORMA

Sblocca cantieri votata la legge che smonta il codice per fare più in fretta

Via libera del Parlamento alle nuove regole. Il governo: "Una spinta al Pil" Ma l'ex ministro Delrio: "Opere aggiudicate sulla pelle dei lavoratori"

di Valentina Conte

ROMA Il decreto Sblocca cantieri è legge, approvato ieri dalla Camera con 259 voti a favore, 75 contrari, 45 astenuti. Per il momento non sembra però destinato a sbloccare alcunché, se non a intasare la burocrazia. La lista delle opere da scongelare non c'è e in ogni caso richiede due dpcm - decreti del presidente del Consiglio - e il parere del Parlamento. I commissari straordinari per farle ripartire necessitano di 18 decreti di nomina, quasi tutti in capo al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, 7 da varare entro 30 giorni.

Eppure da questa legge - che corregge 81 norme del codice degli appalti rinnovato nel 2016 - il governo punta, in sinergia con il decreto crescita, a spingere il Pil di uno 0,1%. Un miliardo e 700 milioni. Addirittura 2,5 miliardi di impatto sugli investimenti, nelle stime di Toninelli che esulta: «L'Italia riparte». Mentre il suo predecessore, Graziano Delrio, presidente dei deputati Pd, definisce il provvedimento «molto dannoso, aggiudica le opere sulla pelle dei lavoratori, liberalizza tutto, apre la strada a infiltrazioni mafiose con il massimo ribasso».

Il braccio di ferro

La Lega ottiene la sospensione fino al 31 dicembre 2020 di quattro norme del codice degli appalti. Il M5S di sostituire le linee guida flessibili dell'Anac fin qui in vigore e i decreti ministeriali approvati in base al codice del 2016 con un Regolamento generale attuativo più rigido da varare entro 180 giorni (per il codice ci vollero quattro anni).

Appalti integrati

Per un anno e mezzo salta dunque l'obbligo per i Comuni non capoluogo di ricorrere alle stazioni appaltanti uniche per mettere a gara i lavori. Potranno gestire in proprio gare di qualsiasi importo. Non sarà necessario - sempre fino alla fine del 2020 - nominare commissari di gara pescandoli dall'albo di esperti gestito dall'Anac, l'Autorità anticorruzione (di fatto ancora non operativo). E si torna - almeno per 18 mesi - agli appalti integrati liberi, cioè all'affidamento congiunto alle imprese sia della progettazione esecutiva che dei lavori.

Sebbene in contraddizione con un'altra norma del codice, lasciata intatta, che impone di assegnare le gare su progetto esecutivo.

Subappalti

La Lega voleva far saltare il tetto massimo dei lavori che possono essere dati in subappalto. Alla fine il limite resta, ma si alza dal 30 al 40% (dal 50% iniziale). Spetterà alle singole amministrazioni pubbliche decidere gara per gara con il bando la soglia di riferimento entro questo nuovo tetto. Rimane anche la quota massima del 30% da attribuire al punteggio economico nella valutazione delle offerte economicamente più vantaggiose, che la Lega voleva rimuovere. Sparisce invece, come preteso dai leghisti, l'obbligo per le imprese di indicare la terna delle imprese subappaltatrici in sede di offerta.

Le soglie

Gli affidamenti diretti saranno possibili fino a 40 mila euro. Tra 40 mila e 150 mila euro affidamenti diretti sulla base di tre preventivi. Tra 150 e 350 mila euro procedura negoziata con l'invito di almeno 10 operatori che salgono a 15 per le gare tra 350 mila e un milione di euro. Procedura aperta invece sotto la soglia che fa scattare la gara europea, ovvero tra 1 e 5,5 milioni. Di fatto, viene alzata la soglia degli affidamenti diretti (senza gara) fino a 150 mila euro. Nella prima versione, l'asticella era stata portata a 200 mila euro. Soglia che il presidente Anac Cantone valutava «pericolosa».

Danno erariale

Norma molto discussa, ma voluta fortemente dal ministro Toninelli, quella che introduce uno scudo per i funzionari di «ogni profilo» firmatari di provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali. Non sarà mai possibile contestare loro la «colpa grave» e dunque il danno erariale, se i decreti di revoca sono stati «vistati e registrati» dalla Corte dei Conti. "Un'arma" di cui Toninelli si dota nel braccio di ferro con Atlantia-Autostrade. Sempre su input di Toninelli, nasce Italia Infrastrutture Spa, società in house del ministero Trasporti, che porterà a termine dal primo settembre le opere a rischio perdita fondi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE LAMI/ANSA

Opposizioni all'attacco (in foto l'ex ministro pd Graziano Delrio), ma alla fine la Camera ha approvato lo Sblocca cantieri con 259 voti a favore, 75 "no" e 45 astenuti

TANTI RISCHI

Subappalti e "minor prezzo" favoriscono corruzione e mafie

di Roberto Rho

D all'Expo 2015 alla ferrovia tra i due terminal di Malpensa. Dalla Tav alla Salerno-Reggio Calabria. Dalla ricostruzione post terremoto ai cantieri navali. Dal Terzo Valico alla metro C di Roma.

Trovare una grande opera che sia rimasta impermeabile al malaffare, alla corruzione, alle infiltrazioni mafiose è impresa ardua. Basta incrociare su Google le parole "appalti" con "inchieste" o "arresti" per veder scorrere una letteratura infinita di articoli, prevalentemente di cronaca giudiziaria. Le mafie, si è capito da tempo, sguazzano nell'acqua torbida dei subappalti per i lavori di scavo, movimento terra, asfaltatura, costruzione.

La corruzione, le turbative d'asta, gli accordi sottobanco si annidano nelle pieghe di procedure barocche, eterne.

I continua a pagina 11

segue dalla prima pagina

Allentare i controlli, alzare le soglie del "liberi tutti", scatenare aste in cui il prezzo (basso) è il criterio dominante, non è certamente il modo migliore per arginare il malaffare, anzi il contrario. Anche se l'obiettivo, dichiarato fin dal nome del decreto Sbocca cantieri, è rimettere in moto un settore vitale per l'economia nazionale, che vale tra il 15 e il 20% del Pil. Nel 2018, annata pure non brillante per l'industria delle costruzioni, in Italia sono stati appaltati (nel settore pubblico) lavori per quasi 140 miliardi di euro, il record da cinque anni a questa parte. Ma è da record anche il numero delle interdittive antimafia (573) disposte dalle prefetture: il doppio rispetto al 2015. La lettura incrociata dei due numeri dà l'idea dei rischi enormi connessi al "liberi tutti", che è il messaggio implicito che lo Sbocca cantieri trasmette.

Durante una recente audizione a Montecitorio, l'amministratore delegato dell'Anas ha mostrato con una slide l'iter autorizzativo di una nuova opera: dalla progettazione fino alla consegna finale i passaggi burocratici necessari sono 27. Tempo richiesto cinque anni, sempre che l'iter non si blocchi strada facendo, il che avviene in moltissimi casi. Ecco, lo Sbocca cantieri non corregge le fasi a monte della gara, quelle in cui i tempi morti sono estenuanti e gli intoppi una probabilità più che una possibilità. Il provvedimento del governo, invece, interviene pesantemente dalla gara in poi. La novità più criticata è l'innalzamento dal 30 fino a un massimo del 40% della quota dei lavori che il vincitore della gara potrà subappaltare. Non è il 50% inizialmente preteso dalla Lega, ma è comunque un netto ampliamento della quota di lavori in cui tipicamente si concentrano i rischi delle infiltrazioni e i rischi per la sicurezza del lavoro: se in un cantiere lavorano dieci o quindici imprese sarà certamente più difficile coordinare la formazione e il rispetto delle regole di tutela della salute dei lavoratori.

I subappalti, ha ripetuto in più occasioni il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, sono lo strumento preferito dalle mafie per nascondere tangenti e denaro sporco. Il governo ha cancellato l'obbligo di indicare già in sede di offerta la terna di imprese a cui affidare il subappalto (norma che favoriva la trasparenza e la qualità dei controlli) e la verifica dei requisiti del subappaltatore durante la gara. Su tutta questa materia pende una procedura d'infrazione della Commissione Ue, giacché in Europa i subappalti sono liberi, ma è dubbio che l'allentamento dei vincoli così organizzato consenta di superare il contenzioso

con l'Europa. E l'Ance, l'associazione delle imprese, contesta l'incertezza della soglia, che la stazione appaltante può fissare a livelli diversi (fermo restando il massimo del 40%): una elasticità che penalizza le imprese più strutturate e favorisce le scorribande di chi non ha niente da perdere, come le imprese controllate dalle cosche.

L'altro grande capitolo dello Sbocca cantieri che aumenta i rischi è quello del minor prezzo (non è il massimo ribasso, inizialmente ipotizzato e poi scongiurato) per gli appalti sotto i 5 milioni, circa il 90% del totale: il criterio di aggiudicazione prevede la vittoria dell'offerta più bassa tra quelle che si avvicinano alla media (con l'esclusione delle offerte anomale). È una scelta che privilegia il prezzo come fattore guida per la scelta. Con il sistema precedente dell'"offerta economicamente più vantaggiosa" — troppo complesso per molte piccole amministrazioni, non attrezzate per organizzare le gare — il mix tra fattori qualitativi e prezzi consentiva una selezione più efficace. Il tema del minor prezzo ha diviso anche le imprese di costruzioni: per molti imprenditori, soprattutto del Nord, il "minor prezzo" è una sorta di lotteria imprevedibile che penalizza le imprese più organizzate e favorisce le "scatole vuote".

Proprio quelle che la criminalità privilegia per aggiudicarsi le gare, a qualsiasi prezzo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I ribassi economici eccessivi avvantaggiano le "scatole vuote"

Diventano più difficili i controlli per la sicurezza con l'aumento dei lavori affidati a terzi